

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 15 dicembre 2016



APPALTI

Italia Oggi	15/12/16	P. 35	Appalti, decide lo Stato	Mario Pellegrino	1
-------------	----------	-------	--------------------------	------------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	15/12/16	P. 37	Professionisti, guadagni in calo	Simona D'Alessio	2
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	15/12/16	P. 15	Professioni, redditi in caduta dal 2005	Federica Micardi	3
-------------	----------	-------	---	------------------	---

RICOSTRUZIONE POST SISMA

Sole 24 Ore	15/12/16	P. 17	Approvata la legge sulla ricostruzione	Massimo Frontera	5
-------------	----------	-------	--	------------------	---

SISMA

Italia Oggi	15/12/16	P. 34	Sisma, risarcimenti ampi	Giorgia Pacione Di Bello	7
-------------	----------	-------	--------------------------	--------------------------	---

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	15/12/16	P. 15	Emergenze che chiedono di riprendere il cammino	Jean Marie Del Bo, Federica Micardi	8
-------------	----------	-------	---	-------------------------------------	---

Sole 24 Ore	15/12/16	P. 15	Regole per gli enti, si riapre la partita		9
-------------	----------	-------	---	--	---

MERCATO IMMOBILIARE

Italia Oggi	15/12/16	P. 2	Chi punisce il settore immobiliare colpisce l'intera economia italiana	Giorgio Spaziani Testa	10
-------------	----------	------	--	------------------------	----

RICERCA

Stampa	15/12/16	P. 15	Il paradosso della ricerca italiana Vincono gli scienziati, perde il Paese	Fabrizio Assandri	11
--------	----------	-------	--	-------------------	----

RISCALDAMENTO

Sole24 Ore Casa Plus	15/12/16	P. 23	Termovalvole, da gennaio multe fino a 2.500 euro	Maria Chiara Voci	14
----------------------	----------	-------	--	-------------------	----

RISPARMIO ENERGETICO

Italia Oggi	15/12/16	P. 38	A scuola di risparmio energetico	Renato Narciso	16
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

SICUREZZA

Italia Oggi	14/12/16	P. 30	Ascensori, conformità spetta al fabbricante		17
-------------	----------	-------	---	--	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	15/12/16	P. 29	I commercialisti allo sciopero	Roberto Miliacca	18
-------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	----

La Consulta dichiara l'illegittimità parziale di due leggi delle regioni

Appalti, decide lo Stato

Le gare regionali devono rispettare il codice

DI MARIO PELLEGRINO

La legge della Sicilia sui contratti pubblici è parzialmente illegittima. Lo ha stabilito la ieri la Corte costituzionale nel giudizio di legittimità promosso dal presidente del consiglio dei ministri contro l'art. 1 della legge della regione Sicilia n. 14 del 2015 (sentenza n. 263/2016). La Corte sottolinea che la legge siciliana è diversa da quella del codice dei contratti pubblici relativi a lavori per due motivi fondamentali. Innanzitutto la soglia di anomalia delle offerte nei contratti sotto soglia è stabilita con un criterio matematico differente (ossia la media aritmetica dei ribassi percentuali di tutte le offerte ammesse, con esclusione del 10% rispettivamente delle offerte di maggior ribasso e quelle di minor ribasso, aumentata o diminuita di un valore pari alla prima cifra dopo la virgola della somma dei

ribassi offerti dai concorrenti ammessi). In secondo luogo la legge regionale prevede l'obbligo di presentazione in via preventiva delle analisi giustificative dell'offerta, se questa presenta un ribasso inferiore al 25%, sia per gli appalti sopra soglia che per quelli sotto soglia (comma 6-ter). Questo obbligo era

Il registro pubblico sul trattamento sanitario anticipato è illegittimo poiché interferisce con l'ordinamento civile, materia riservata allo Stato

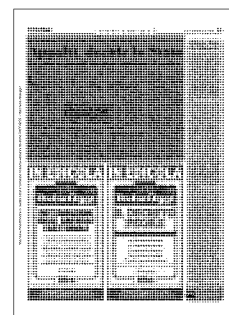
imposto dall'art. 86, comma 5, del codice dei contratti, ma è stato in seguito eliminato. Sul punto la Corte ricorda che la competenza legislativa regionale in materia di lavori pubblici di esclusivo interesse regionale o provinciale, deve essere esercitata nel rispetto della costituzione, dei principi dell'ordinamento giuridico della repubblica, degli ob-

blighi internazionali e delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali. In particolare la Consulta specifica che le procedure di gara contenute nel codice dei contratti pubblici, anche se relative ad appalti sotto soglia, fanno parte della tutela della concorrenza, delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali, nonché delle norme con le quali lo Stato ha dato attuazione agli obblighi internazionali nascenti dalla partecipazione dell'Italia all'Unione europea e dunque la regione Sicilia non può dettare discipline da esse difformi.

L'illegittimità della legge del Friuli-Venezia Giulia.

Viola la Costituzione la legge con cui il Friuli-Venezia Giulia ha istituito il registro regionale per le «libere dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario» e sono state introdotte disposizioni «per favorire la raccolta del-

le volontà di donazione degli organi e dei tessuti». Così ha sancito ieri la Consulta, che ha dichiarato l'illegittimità della legge regionale per violazione del principio di uguaglianza e della divisione delle competenze fra stato e regioni (sentenza n. 262/2016). La Corte ha ritenuto fondate le questioni sollevate dalla presidenza del consiglio dei ministri. La legge regionale disciplina in maniera organica e puntuale le dichiarazioni anticipate di trattamento sanitario: stabilisce la forma di espressione nonché le modalità di annotazione e conservazione delle volontà di ciascun soggetto riguardo ai trattamenti sanitari in un pubblico registro. L'attribuzione di un rilievo pubblico a tali manifestazioni di volontà, espressive della libertà di cura, implica la necessità di un'articolata regolamentazione e interferisce nella materia dell'ordinamento civile, attribuita in maniera esclusiva alla competenza legislativa dello stato.



Il panorama disegnato dal VI Rapporto Adepp sulla stato della previdenza privata

Professionisti, guadagni in calo

Reddito medio a 34 mila euro, 12 mila per gli under 30

DI SIMONA D'ALESSIO

Guadagni (ancora) in flessione per i professionisti italiani, sebbene il 2015 abbia segnato un arretramento più contenuto dei periodi precedenti: le entrate medie, infatti, si sono attestate sui 33.954,79 euro («-0,3%» al confronto con l'annualità passata, un dato più confortante del -5,5% registrato nel 2013). A far suonare il campanello d'allarme, però, è il profondo divario reddituale che separa i giovani dai colleghi ultracinquantenni, poiché gli under 30 si collocano lievemente al di sopra dei 12 mila euro, mentre chi ha fra i 55 e i 60 anni dichiara mediamente più di 50 mila euro annui. Cifre alla mano, perciò, i lavoratori autonomi che hanno tra i 25 e i 35 anni si ritrovano a disporre di somme che vanno «da 1/4 a 1/3 del reddito dei loro colleghi» adulti. È il panorama disegnato dal VI rapporto del centro studi dell'Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati e privatizzati), il «termometro» che, con cadenza annuale, misura la condizione delle varie categorie di associati che, nel complesso, hanno oramai raggiunto una quota ragguardevole: nel 2015, negli elenchi degli istituti pensionistici che raccolgono coloro che svolgono l'attività nelle aree sanitaria, economico-sociale, giuridica e tecnica, figuravano un milione 488.979 persone (+1,31% rispetto al 2014), di cui un

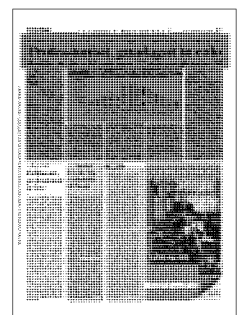
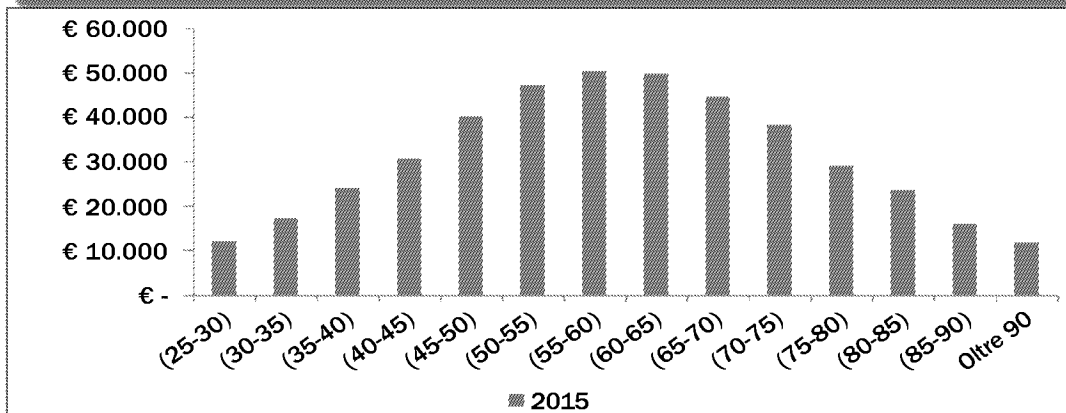
milione 433.978 in esercizio e 55.001 in quiescenza. A tal proposito, colpisce un certo invecchiamento della platea, considerato che, nel corso dell'ultimo decennio, gli iscritti sotto i 40 anni diminuiscono «dal 41 al 31%».

Il presidente dell'Associazione Alberto Oliveti, durante una conferenza ieri, a palazzo Giustiniani, a Roma, ha snocciolato i numeri, ponendo in risalto le difficoltà della componente femminile (il cui reddito, sempre in media, è pari al 60% di quello dichiarato dagli uomini) e lo svantaggio di chi si affaccia nel mercato delle libere professioni; dalla tabella in pagina è possibile notare come il fattore anagrafico sia determinante nella crescita dei guadagni, giacché perfino nella fascia 85-90 il reddito (di più di 16 mila euro) è maggiore di

quello ottenuto da ragazzo con meno di 30 anni.

Somme elevate, invece, vengono orientate sui servizi assistenziali, per un impegno totale delle Casse di 520 milioni di euro, dei quali 104 destinati a tutelare le iscritte attraverso l'erogazione di indennità di maternità (si veda *ItaliaOggi* di ieri); nel dossier ci sono anche gli esiti di un'indagine su 85 mila professionisti, da cui si desume che «il decremento dei redditi delle donne che hanno avuto uno, o più figli è pari al 20%». C'è, poi, fra le voci trattate, un importo decisamente sostanzioso, ha tenuto a sottolineare con una punta di rammarico Oliveti, e gli Enti lo corrispondono all'Erario, giacché il carico fiscale complessivo vale oltre 544 milioni (l'Adepp contesta da anni la doppia tassazione per prestazioni erogate e rendimenti da investimento che grava sulle Casse). Il flusso dei contributi nel 2015 ha varcato la soglia dei «9 miliardi», conseguendo un «incremento, rispetto al 2014, pari a circa il 2,3%».

Il reddito medio per fasce di età



Albi & mercato
IL SESTO RAPPORTO ADEPP

Il quadro
Presentata a Roma la fotografia del comparto
realizzata dalle Casse professionali

Le differenze
Divario fra i redditi di anziani e giovani,
uomini e donne, Nord e Sud

Professioni, redditi in caduta dal 2005

In dieci anni calo superiore al 25% - Spiragli di ripresa solo nel 2015: risalgono notai e consulenti

Federica Micardi

■ In dieci anni i professionisti hanno perso, in media, in termini reali il 18,06% del loro reddito, che oggi si attesta intorno ai 33.954 euro. Questo quanto emerge dal sesto rapporto Adepp, l'Associazione che rappresenta 19 Casse di previdenza dei professionisti, che è stato presentato ieri a Roma a Palazzo Giustiniani e che ha fotografato la situazione di quasi un milione e mezzo di professionisti (il 28% in più rispetto a 10 anni fa).

Un rapporto che riflette la situazione del Paese evidenziando la forte disparità regionale e di genere presente anche nel mondo delle professioni. Nel dettaglio il reddito me-

LE NUOVE STRATEGIE

Gli enti aumentano gli interventi di welfare destinati agli iscritti: nel 2015 erogate prestazioni per 520 milioni di euro

dio in Lombardia nel 2015 è di 60mila euro e in Calabria scende a 20.335 euro; se passiamo al confronto tra maschi e femmine i primi guadagnano mediamente il doppio delle seconde. E se si confronta un professionista maschio lombardo con una professionista femmina calabrese la disparità diventa abissale: 60mila euro contro 11.700. Così come gli anziani guadagnano più dei giovani.

Tornando ai redditi medi, se una contrazione del 18% è preoccupante non consente di cogliere la gravità della diminuzione registrata da alcune categorie professionali. Il dato, infatti, risulta sensibilmente migliorato (di quasi 8 punti percentuali) dall'inclusione dei dati dell'ente più numeroso (circa 364mila iscritti), l'Enpam, ente di previdenza di medici e odontoiatri. Se, infatti, si scorporano i dati relativi a questo ente (che fra il 2005 e il 2015 ha registrato un aumento degli stipendi del 43%) la contrazione passa dal 18,06% al 25,83%, più di un quarto delle entrate e il reddito medio reale

scende a 25.793. Non hanno registrato cali di reddito anche altre Casse: Enpav (veterinari), Epap (pluricategoriale, e cioè chimici, geologi, attuari, dottori agronomi e dottori forestali) ed Enpaia (agricoli).

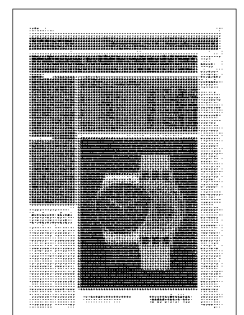
Quasi tutte le categorie professionali presentano segni negativi se si considera il periodo 2005-2015. «L'unica nota positiva - si legge nel sesto rapporto Adepp - è ascrivibile alla battuta d'arresto registrata nel 2015 dalla maggior parte delle categorie». Una battuta d'arresto che si è concretizzata in una diminuzione solo dello 0,3% fra il 2015 e il 2014. Ma che nasconde luci ed ombre. Perché se è vero che otto enti stanno registrando un aumento dei redditi, altre categorie restano ferme al palo o continuano a lasciare qualcosa sul campo. Le otto categorie professionali che tra il 2014 e il 2015 registrano un'inversione di tendenza sono: consulenti del lavoro (+ 2,9%), giornalisti liberi professionisti (+ 1,3%), notai (+ 3,8%), periti industriali (+ 6,5%), pluricategoriale (+

7,8%), biologi (+ 6,8%), psicologi (+ 1%), ingegneri e architetti (+ 0,5%).

Il pianeta Adepp nel 2015 ha raccolto circa 9 miliardi di contributi versati ed erogato prestazioni per 5,9 miliardi di euro. Questo anche se diminuisce il peso delle giovani generazioni sul complesso degli iscritti. «Le entrate contributive hanno registrato un aumento del 2% rispetto all'anno precedente - racconta il presidente Adepp Alberio Oliveti -, mentre le prestazioni erogate sono cresciute del 4,6 per cento. In questi anni stiamo sempre più investendo sulla leve del welfare per cercare di avvicinarci all'equità generazionale oggi messa in difficoltà dalla crisi di questi anni».

Nel 2015 le Casse hanno speso in welfare 520 milioni di euro, «quasi quanto pagato in tasse» sottolinea Oliveti che si chiede: «Che cosa potremmo fare di più per i nostri iscritti se la tassazione sulla previdenza italiana fosse bassa come accade nel resto d'Europa?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri del rapporto

L'ANDAMENTO DEL REDDITO REALE

Reddito medio reale AdEPP liberi professionisti
2005=100 (esclusi iscritti Quota B Enpam)*. **Dati in €**

2005	34.776,54
2006	34.925,14
2007	35.473,27
2008	34.442,53
2009	32.961,11
2010	31.608,61
2011	30.531,17
2012	28.866,34
2013	26.428,38
2014	25.876,11
2015	25.793,96
Var % 2014/2015	-0,32
Var % 2005/2015	-25,83

LA DISTRIBUZIONE PER AREA GEOGRAFICA E SESSO

Reddito medio AdEPP su base regionale

	2014		2015	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Abruzzo	29.166,34	18.173,67	29.096,88	17.621,87
Basilicata	22.544,23	14.624,71	22.730,75	14.229,35
Calabria	20.681,61	12.412,08	20.332,78	11.679,63
Campania	27.684,34	15.786,90	27.930,34	15.896,37
Emilia Romagna	48.738,80	29.924,84	49.058,05	29.493,84
Friuli Venezia Giulia	43.801,59	28.702,97	43.712,00	28.142,81
Lazio	45.778,27	24.975,77	45.718,65	23.936,71
Liguria	46.495,48	25.398,58	46.375,78	24.886,69
Lombardia	60.024,97	33.659,11	60.006,56	33.442,86
Marche	34.715,86	20.984,62	34.864,95	20.848,24
Molise	22.987,58	14.271,86	23.088,53	14.022,60
Piemonte	45.168,13	27.535,34	44.922,40	26.747,64
Puglia	26.721,47	15.529,62	26.425,77	15.212,67
Sardegna	26.976,83	19.225,51	27.364,34	19.209,14
Sicilia	25.146,00	15.267,22	25.151,17	14.849,85
Toscana	38.634,81	23.359,25	38.572,95	22.906,50
Trentino Alto Adige	59.370,91	37.216,56	59.220,46	35.590,97
Umbria	32.247,04	19.962,87	31.649,11	19.799,01
Valle d'Aosta	44.271,18	23.469,90	41.924,35	22.989,97
Veneto	45.262,87	27.926,94	45.238,34	27.813,90

(* Con l'inclusione dei dati relativi all'Enpam (Cassa dei medici) il risultato sale a -18,06%

Fonte: Sesto rapporto Adepp

Terremoto. Convertito il decreto con le misure di sostegno per famiglie e imprese

Approvata la legge sulla ricostruzione

Rimborso del 100% dei danni a impianti e stabilimenti

Massimo Frontera
ROMA

■ L'Aula della Camera ha approvato ieri all'unanimità (con cinque astenuti) la conversione in legge della cornice normativa per la ricostruzione nelle aree del Centro Italia dopo il sisma di agosto e ottobre.

Si definisce così il quadro di riferimento per tutte le attività di sostegno alle famiglie e alle imprese danneggiate, le agevolazioni e gli aiuti alle aziende, le regole per intervenire nella riparazione e nella ricostruzione di edifici, siti produttivi, beni culturali, infrastrutture. Nel decreto ci sono le regole su rimborsi e indennizzi, per la partecipazione alle gare di lavori e di progettazione per ricostruire edifici pubblici e privati. Viene definito il percorso per la pianificazione urbanistica e la successiva approvazione dei progetti di dettaglio nei paesi sfigurati dal sisma. Vengono definiti sia gli organi politici (dove saranno discusse e decise le scelte da fare) sia gli organi tecnico-burocratici (che gestiranno le richieste di rimborso dei privati e autorizzeranno interventi e contributi). Viene soprattutto definita l'impegnativa agenda attuativa che attende il commissario Vasco Errani, il cui lavoro comincia adesso.

Proprio ieri Errani ha incontrato il premier Paolo Gentiloni a palazzo Chigi accompagnato dal capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio. E sempre ieri ha anticipato le sue prossime mosse a una delegazione M5S.

Al termine di lungo dibattito, gli emendamenti al decreto terremoto (n.189) sono stati quasi tutti ritirati o riformulati come

ze politiche hanno collaborato comprendendo l'urgenza e la necessità di dare un voto positivo su un provvedimento tanto importante, che è stato approvato all'unanimità dimostrando senso di responsabilità», ha scritto la presidente della Camera Laura Boldrini in un post.

Questo non toglie che nelle file dell'opposizione restino le posizioni fortemente critiche, come emerso dagli interventi degli esponenti di Fratelli d'Italia e Movimento 5 stelle. Il confronto politico è dunque solo rimandato.

La conversione del decreto fa tirare un sospiro di sollievo a tutti quelli che già stavano lavorando nelle aree terremotate. A cominciare dalla Protezione civile, che - tra le altre cose - sta assegnando container e "casette". Nei prossimi giorni il commissario alla ricostruzione Vasco Errani, che si è finora tenuto lontano dai microfoni, comunicherà in un incontro pubblico il bilancio del lavoro fatto finora e anticiperà le misure attuative in arrivo.

Anche i quattro presidenti di Regione e i sindaci dei comuni danneggiati tirano un sospiro di sollievo. Le famiglie e le imprese possono ora contare su un quadro di regole di riferimento.

LE REGOLE

Paletti di legalità rigidi per le ditte che vogliono partecipare alle gare d'appalto nelle aree del cratere

Tra le misure a favore delle imprese vanno ricordati i rimborsi del 100% dei danni causati dal sisma agli immobili e ai beni mobili (macchine, scorte, prodotti) e le spese sostenute per la delocalizzazione delle attività produttive. Le indicazioni sulla delocalizzazione sono oggetto di una ordinanza che Errani ha già completato e che sarà pubblicata a giorni. Pmi e micro imprese potranno contare sull'intervento dell'apposito fondo del Mezzogiorno con una garanzia su importi fino a 2,5 milioni per impresa. Oltre al rimborso dei danni, il decreto mette a disposizione delle Regioni 35 milioni (sull'attuale dote di 200 milioni del fondo per la ricostruzione) a sostegno diretto delle imprese danneggiate (da gestire con modalità che saranno definite dal Mef). Altri 30 milioni arrivano dall'Inail: da utilizzare per progetti di investimento e formazione nei settori della salute e della sicurezza sul lavoro. Un sostegno mirato è previsto per le aziende del settore agricolo e zootecnico (con 10 milioni dedicati ai produttori del settore lattiero-caseario). Previste anche misure per la promozione turistica, come parte di un più generale piano di medio termine per la rivitalizzazione economica dei territori colpiti dal sisma.

Ci sono poi le norme sull'economia della ricostruzio-

ne, per la quasi totalità da attuare con ordinanze e decreti ministeriali. Il decreto mette i paletti fondamentali per assicurare la trasparenza e la legalità. Qualsiasi impresa interessata a lavorare dentro o fuori il cosiddetto cratere dovrà essere iscritta all'apposita Anagrafe antimafia. Questo vale per tutto: lavori servizi e forniture. Per i lavori di riparazione che seguono la procedura veloce, basta la richiesta di iscrizione all'anagrafe. Per la ricostruzione vera e propria servirà invece l'effettiva iscrizione (cioè l'accoglimento della domanda). In ogni caso è necessario il Durc e, per i lavori di immediata riparazione, la qualifica Soa (per lavori oltre i 150 mila euro).

I progettisti dovranno essere iscritti a un Albo unico per lavorare alla ricostruzione. Il Commissario Errani ha già definito un'ordinanza in cui sarà specificato il limite di progetti che ciascun professionista potrà acquisire (in rapporto alla struttura dello studio) e specificati i casi di incompatibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'Umbria piegata dal sisma. Una strada dissestata a Castelluccio di Norcia dal terremoto di agosto e di ottobre

Il provvedimento

I DANNI AGLI EDIFICI

Anche se le procedure di valutazione dei danni agli immobili sono state velocizzate dopo le scosse di ottobre, c'è ancora molto da fare per avere un quadro esatto dei danni. Ieri la Protezione civile ha comunicato che le 29.300 verifiche finora effettuate su edifici privati hanno rilevato che ci sono 12.366 strutture agibili e 10.204 inagibili (in modo più o meno grave) mentre in 6.730 casi non è stato possibile accedere agli immobili e bisognerà ritentare. Il numero dei comuni del cosiddetto "cratere" è invece stabilizzato a 131, come risulta dalla lista contenuta nel decreto convertito ieri

I FONDI

I fondi per la ricostruzione sono indicati nella legge di Bilancio. Le somme serviranno ad accendere mutui con la Bei. Per la ricostruzione privata lo stanziamento pluriennale (fino al 2047) somma 6,1 miliardi. Le risorse nette saranno però di meno. L'Ance ha stimato che la somma sarà di circa 4,65 miliardi (applicando un tasso dell'1,75%). Per la ricostruzione pubblica lo stanziamento pluriennale (fino al 2020) somma un miliardo. A queste risorse si aggiungono 300 milioni di programmi regionali 2014-2020 delle quattro regioni interessate. La dote attualmente a disposizione del Commissario Errani è di 200 milioni

PERIZIA ASSEVERATA

La possibilità di attestare una situazione attraverso una perizia asseverata (non giurata) da parte di un professionista abilitato è prevista in diversi casi. Per esempio per attestare il nesso di causalità tra sisma e danno nel caso di edifici privati (residenziali o produttivi) esterni all'area del "cratere" (ma in una delle quattro regioni). La perizia asseverata può anche attestare i danni a beni mobili strumentali alle attività economiche e produttive di qualsiasi tipo. Può attestare inoltre l'agibilità sismica dell'edificio lievemente danneggiato (una volta che sia stato riparato).

La Camera ha approvato la legge di conversione del decreto terremoto

Sisma, risarcimenti ampi

Fondi anche per ristrutturare le seconde case

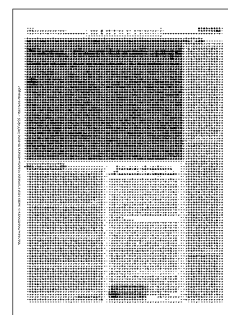
DI GIORGIA
PACIONE DI BELLO

Risarcimenti del 100% delle prime case, delle attività produttive e indennizzi anche per le seconde case fuori dal cratere, se lesionate e affittate come prima casa. Questi alcuni degli interventi che sono previsti all'interno della legge di conversione del decreto terremoto che ieri è stato approvato, definitivamente, dalla Camera con 441 voti a favore, nessuno contrario e cinque astenuti. «Vogliamo ricostruire tutto com'era e dov'era, restituendo alle popolazioni colpite le loro case e le loro attività, i loro luoghi di culto e gli spazi comuni», così scrive il capogruppo alla camera del Pd, Ettore Rosato, sulla sua pagina Facebook. Per i 131 comuni interessati dal decreto legge terremoto sono previsti: l'istituzione, in ognuna delle regioni colpite, di uffici speciali per la ricostruzione, presso i quali è istituito uno sportello unico per le attività produttive, che è unitario

per tutti i comuni coinvolti. Vengono consentite delle assunzioni in deroga ai vincoli vigenti nel limite di 0,75 milioni di euro per il 2016 e di 3 milioni per ciascuno degli anni 2017 e 2018 per quanto riguarda il personale presso gli uffici speciali. Nasce un fondo per ricostruzione delle aree terremotate che prevede una dotazione iniziale di 200 milioni di euro per l'anno 2016 ai quali vanno aggiunti «gli interventi previsti nella legge di Bilancio pari a 100 milioni per il 2017 e 200 milioni di euro l'annui dall'anno 2018 all'anno 2047», come ha spiegato Emanuele Lodolini, deputato del Partito democratico a commento dell'approvazione del decreto terremoto. L'articolo 6 della legge va a disciplinare le tipologie di danni agli edifici e che tipo di intervento viene previsto per ognuno di essi. Per la prima casa è previsto un risarcimento pari al 100% e un indennizzo sarà corrisposto anche per le seconde se sono fuori dal cratere, lesionate e affittate come prima casa,

è previsto un risarcimento. L'articolo 9 disciplina, invece, la concessione di contributi ai privati, residenti nei comuni interessati dal terremoto, per i beni mobili danneggiati: viene prevista l'assegnazione di contributi, in caso di distruzione o danneggiamento grave, di beni mobili e beni registrati e le modalità per la concessione, del contributo, sono definiti con i provvedimenti adottati dal Commissario straordinario (che deve operare in stretto raccordo con il capo del dipartimento della protezione civile per coordinare le attività disciplinate dal decreto con gli interventi di relativa volta al superamento dello stato di emergenza). L'articolo 14-bis, introdotto dal Senato, stabilisce che le regioni: Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria devono effettuare sui presidi ospedalieri che sono stati interessati dagli eventi sismici, una verifica sulla tenuta sismica e sulle stime di fabbisogno finanziario necessario per il miglioramento sismico delle strutture. Viene

inoltre attribuito all'Anas spa il compito di provvedere agli interventi di messa in sicurezza e di ripristino della viabilità delle infrastrutture stradali di interesse nazionale. Per le piccole e medie imprese (pmi), situate nei settori colpiti dal sisma, è stata, invece, stabilita la priorità e la gratuità nell'accesso al Fondo di garanzia per le pmi. Agevolazioni vengono anche previste per le imprese danneggiate (incluse quelle agricole): 35 milioni di euro sono trasferiti dal fondo per la ricostruzione delle aree terremotate alle contabilità speciali dei presidenti delle regioni interessate, in qualità di vice commissari. Vengono messi a disposizione, anche, 30 milioni di euro per assicurare la ripresa e lo sviluppo delle attività economiche, in condizioni di sicurezza per i lavoratori. Queste risorse devono essere trasferite dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail) alla contabilità speciale appositamente istituita con il decreto terremoto.



L'ANALISI

Jean Marie Del Bo
Federica Micardi

Emergenze che chiedono di riprendere il cammino

Per il mondo degli Ordini quella di ieri è stata sicuramente una giornata significativa. Da un lato, infatti, i commercialisti hanno impugnato per la prima volta nella loro storia l'arma dello sciopero (si veda pagina 14). Dall'altro l'Adepp, l'associazione che raggruppa le Casse, ha presentato il suo sesto rapporto su previdenza e redditi dei professionisti. Con dati che certificano, ancora una volta, i problemi aperti per le categorie.

Partiamo da qui. La ricognizione dell'Adepp registra per il 2015 un nuovo calo dei redditi. La buona notizia è che la flessione si è quasi fermata rispetto al 2014 e qua e là si intravedono i primi segnali positivi. Se si guarda, però, al passato recente, i dati si mostrano in tutta la loro gravità: tra il 2005 e il 2015, la flessione media dei redditi arriva a superare il 25 per cento. E fa delle professioni uno degli specchi fedeli del Paese. Con redditi in calo nella grande crisi, divario fra uomini e donne, forbice fra Nord e Sud. Divari che incrociandosi aprono una voragine fra i professionisti del Nord e le professioniste del Sud. Lo sciopero dei commercialisti, dal canto suo, apre uno squarcio sulle aspettative deluse di fronte alle riforme promesse se è vero che sotto tiro finiscono le semplificazioni "mancate". Il quadro risente, poi, del cambiamento che vive il lavoro (compreso quello professionale) in questo periodo. Più tecnologia, nuove richieste dai clienti, meno formalismi (almeno come tendenza) che pesano su abitudini e

modalità di comportamento delle categorie.

Ci sono, però, alcuni punti fermi. Da un lato le professioni possono avere una capacità propria di adattamento che deriva dalla necessità di organizzare il lavoro quotidiano che è stata affinata negli ultimi anni. Dall'altro, soggetti come le Casse stanno provando a utilizzare le proprie risorse, che fanno gola a molti, cercando di venire incontro alle domande dei propri iscritti. Basti pensare all'attenzione al welfare categoriale e alla riflessione che si fa sugli strumenti in grado di affinare la risposta alle emergenze. Scenari che spingono le Casse ad adottare comportamenti nuovi in tempi rapidi, nonostante a volte il "freno" dei tempi di approvazione delle delibere da parte dei ministeri vigilanti. L'essere "piccoli" se confrontati con la grande Inps, e consapevoli delle esigenze delle professioni, potrebbe essere la carta vincente. Offrire servizi necessari accanto a un welfare integrato è la strada che si è deciso di percorrere con il placet della politica che ai professionisti sta dedicando per la prima volta una legge ad hoc (il Jobs act degli autonomi). Qualcosa di analogo, un doppio binario con percorsi individuali affiancati da azioni collettive, potrebbe accadere anche per gli investimenti in economia reale. Si era temuto che la crisi di Governo mettesse in crisi questo percorso. Ora l'interlocutore c'è e potrebbe dare il proprio contributo. Per non fermare, di fronte a difficoltà obiettive, il cammino che si è intrapreso.



La prospettiva. Dal lavoro agli investimenti

Regole per gli enti, si riapre la partita

■ È difficile pensare cosa saranno le professioni tra vent'anni, ma è necessario fare uno sforzo di immaginazione perché la previdenza lavora sul lungo periodo. Che ci saranno significativi cambiamenti è ovvio.

Per il presidente della commissione Lavoro alla Camera, Cesare Damiano «la rivoluzione tecnologica sta portando significative trasformazioni in molti lavori intellettuali e manuali, alcune attività saranno fatte dalle macchine, il lavoro a distanza cresce in dimensioni, le professioni hanno avuto un decremento vistoso dei redditi, in Italia ci sono la disparità geografica, di genere e generazionale come rileva il sesto rapporto Adepp sulle professioni, in questo scenario si pone problema di rivisitazione delle prestazioni che vanno a vantaggio dei professionisti». Secondo Damiano la strada del welfare è quella giusta e la politica, afferma, «sta cercando di aiutare questo percorso».

Ora la Commissione lavoro ha ricevuto dal Senato il testo del disegno di legge sul Jobs act degli autonomi «un testo - conclude Damiano - che consente di creare una cintura di sicurezza di cui il lavoro autonomo ha bisogno».

Il Jobs act degli autonomi segna un cambio di prospettiva da parte del governo che «prima - sottolinea Maurizio Sacconi, presidente della Commissione lavoro del Senato - si di-

sinteressava del lavoro autonomo mentre oggi tutto il lavoro sta diventando "a risultato" anche quello dipendente».

Per sostenere le professioni oltre al welfare c'è la strada, più complessa e articolata, degli investimenti che abbiano ricadute occupazionali sulle professioni, su cui molti enti previdenziali stanno "ragionando". Il tesoretto delle Casse sta attirando molte attenzioni, basti pensare a cosa è accaduto con il fondo Atlante, «un investimento che - sottolinea Sacconi - andava contro le linee di indirizzo contenute nel decreto investimenti per le Casse a cui si sta lavorando dal 2011 e che non vede mai la luce».

Della necessità di norme nuove per le Casse - e non solo legate agli investimenti - parla anche Bruno Busacca, capo segreteria tecnica del ministero del Lavoro: da una parte rileva come la disciplina sui fondi pensione di secondo pilastro (e quindi con versamenti volontari e non obbligatori) si è più modernizzata rispetto a quella delle Casse, dall'altra parla della necessità di rivedere e migliorare la disciplina delle Casse, attraverso un Testo unico e con una normativa più snella «per chiarirne la natura e incrementare l'aspetto di welfare perché le Casse sono diventate adulte mentre la legge che le regola è stata fatta vent'anni fa era per Casseneonate».

Fe.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

Chi punisce il settore immobiliare colpisce l'intera economia italiana

DI **GIORGIO SPAZIANI TESTA***

L'annuale conferenza organizzativa di Confedilizia si tiene quest'anno in un momento politico particolare. I dirigenti delle nostre Associazioni territoriali di tutta Italia si riuniscono a poche decine di metri dalla sede di un Governo che, proprio ieri, ha avuto la fiducia del Parlamento. E si confrontano, oltre che sui modi per fornire una sempre più qualificata assistenza ai propri iscritti (proprietari di casa, condomini, amministratori, società immobiliari ecc.), anche sulle prospettive del settore immobiliare.

La fine del Governo Renzi ha avuto, fra le altre conseguenze, anche quella di non consentire l'esame del disegno di legge di Bilancio da parte del Senato, così facendo tramontare qualsiasi ipotesi di miglioramento del testo approvato dalla Camera, anche con riguardo al comparto che ci interessa più direttamente. È dunque

sfumata la possibilità (che pure stava maturando, per impegni già assunti) di veder varate alcune misure necessarie all'immobiliare. Interventi che avrebbero potuto utilmente integrare le pur apprezzabili novità pre-

Il governo Gentiloni dovrebbe proseguire nella linea di Renzi

senti nella manovra, come le detrazioni per interventi antisismici, coerenti con un approccio al tema della prevenzione, già emerso in Casa Italia, fondato su una politica di incentivi e non sull'imposizione di tasse mascherate.

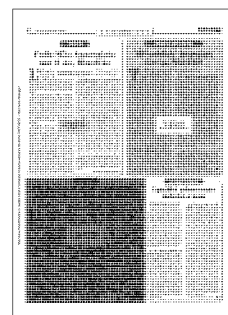
Il Governo Gentiloni è nato, lo sappiamo tutti, con la prospettiva di «accompagnare e se possibile facilitare», per usare l'espressione del nuovo premier, il percorso della riforma delle regole elettorali. Sarà, tuttavia, un Esecutivo con pieni poteri, che dovrà affrontare le urgenze che l'economia e la

società manifesteranno nei prossimi mesi.

Fra queste urgenze c'è quella dell'immobiliare. Un settore che, soprattutto in Italia, muove l'economia, genera crescita, promuove sviluppo. Confedilizia ha messo sul tavolo alcune proposte concrete, mirate. Misure la cui adozione consentirebbe, ad un tempo, di ridurre le iniquità generate dall'ipertassazione iniziata con il governo Monti (finora intaccata, va riconosciuto, solo dal governo Renzi) e di stimolare circoli virtuosi: si tratta di detassare le locazioni di negozi e uffici e ridurre l'imposizione sulle abitazioni affittate, nell'interesse stesso degli inquilini, sia commerciali sia abitativi.

La proprietà immobiliare si aspetta attenzione. Non quella di chi propone fantomatiche patrimoniali (come se non ve ne fossero già due, l'Imu e la Tasi, da 22 miliardi di euro l'anno), ma quella di chi sa cogliere le reali esigenze del paese.

**presidente Confedilizia*



Il paradosso della ricerca italiana Vincono gli scienziati, perde il Paese

Trentotto connazionali si aggiudicano il prestigioso bando Erc di Bruxelles
Siamo secondi in classifica, ma la maggior parte degli studiosi lavora all'estero

FABRIZIO ASSANDRI
TORINO

I ricercatori italiani si piazzano secondi, dopo i tedeschi. L'anno scorso erano terzi. Ma l'Italia come Paese non vede il podio nemmeno da lontano: è ottava. È il divario fotografato dall'ultimo bando Erc «consolidator», prestigioso finanziamento assegnato da Bruxelles ai ricercatori eccellenti. Con 38 progetti approvati, ciascuno del valore di 2 milioni spalmati in cinque anni, i ricercatori italiani brillano, ma solo 14 progetti si svolgeranno qui. Gli altri all'Eth di Zurigo, a Berlino o Parigi. Col bando dell'anno scorso c'era stata polemica, quando l'ex ministro Stefania Giannini aveva fatto i complimenti ai 30 italiani premiati. Dimenticando che 17 erano cervelli in fuga. Questa volta l'Italia è riuscita a fare peggio.

Le ricerche vanno dalla cura dei tumori o dei disturbi psichici allo studio del funzionamento dei mercati neri, alla migrazione dell' homo sapiens nell'Europa del Sud, solo il 10 per cento dei progetti viene approvato. Sono riusciti ad aggiudicarsene (due) il Politecnico di Milano, la Bocconi, il San Raffaele e l'Istituto Europeo di Oncologia, l'Iit di Genova, le università di Bologna, Torino, Perugia, Trento, Roma Tre, La Sapienza, l'European University Institute e l'Università di Firenze. Sud non pervenuto. Tanti italiani vengono assunti come collaboratori, spesso all'estero, dai vincitori di premi Erc.

«Una grande scoperta fatta all'estero va a beneficio di tutti i Paesi europei, quindi anche dell'Italia», mette le mani avanti Fabio Zwirner, membro italiano del consiglio scientifico dell'Erc. «Vedere gli italiani secondi, primi se consideriamo solo le ricercatrici, è buono, ma il dato Paese è sconcertante». An-

che la Germania esporta cervelli, ma ne attira altrettanti. Dall'Italia ne sono partiti 24, qui ne è arrivato uno. Dal 2007 hanno vinto un bando Erc 348 italiani rimasti qui e 296 all'estero, gli stranieri in Italia sono 29, uno a dieci. È come se l'Italia, che contribuisce per il 10 per cento alla ricerca europea, si fosse persa in questa partita 600 milioni di euro.

C'è chi corre ai ripari. «Abbiamo attivato politiche per attrarre dall'estero e per convincere i nostri a restare - spiega Gianmaria Ajani, rettore dell'Università di Torino - garan-

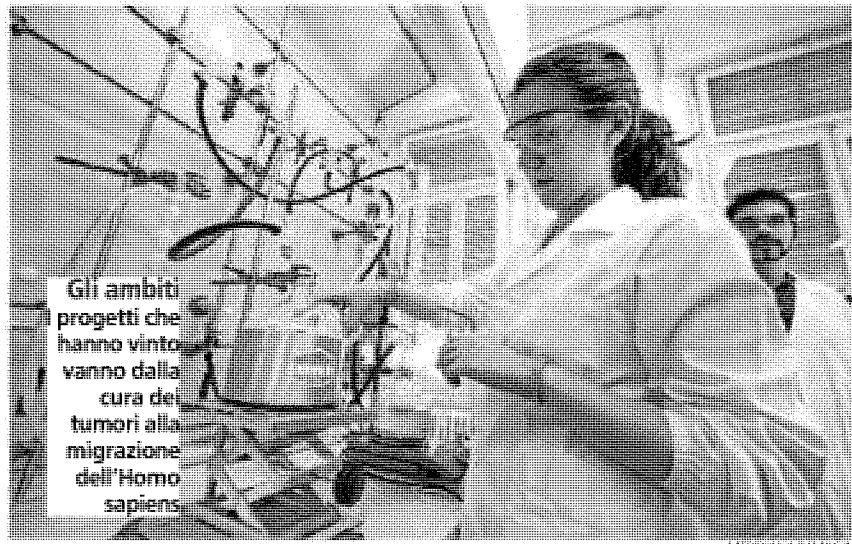
tendo progressioni di carriera. Se l'Italia è indietro è soprattutto per gli stipendi bassi e perché non tutti gli atenei adottano incentivi».

«Il sistema della formazione funziona - dice Zwirner - poi mancano strutture e sostegno. La politica incomincia a introdurre correttivi». Dalle chiamate dirette per prof stranieri alle iniziative di singoli atenei, alla promessa del Miur di finanziare progetti Erc bocciati per pochi punti. Speranze, sia pure con critiche di merito, le avevano suscitate le cattedre Natta.

«Paesi all'inizio poco competitivi hanno introdotto misure drastiche, la scelta sta pagando».

Giacomo Scali, vincitore di un Erc a Zurigo, lavora a un laser nell'estremo infrarosso. «Sono in Svizzera da 15 anni, realtà molto positiva, c'è un grande rispetto per il mestiere del ricercatore. Non si vede solo dalle retribuzioni. A differenza di quand'ero in Italia sento che la società ci vede come valore aggiunto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Gli ambiti progetti che hanno vinto vanno dalla cura dei tumori alla migrazione dell' Homo sapiens

Hanno detto

Fabio Zwirner

Per il membro italiano del consiglio scientifico dell'Erc «una grande scoperta fatta all'estero va a beneficio di tutti gli europei, anche degli italiani. Vedere gli italiani al secondo posto, primi se si considerano le ricercatrici, è buono, ma il dato del Paese è sconcertante»

Gianmaria Ajani

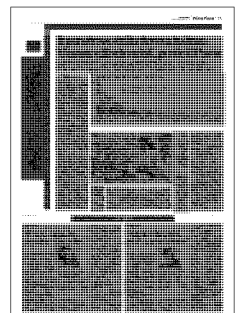
Per il rettore dell'Università di Torino «stiamo attivando politiche per attrarre ricerca dall'estero e per far restare quella degli italiani in Italia garantendo progressioni di carriera. Se l'Italia è indietro è soprattutto per gli stipendi bassi e perché non tutti gli atenei adottano gli incentivi»

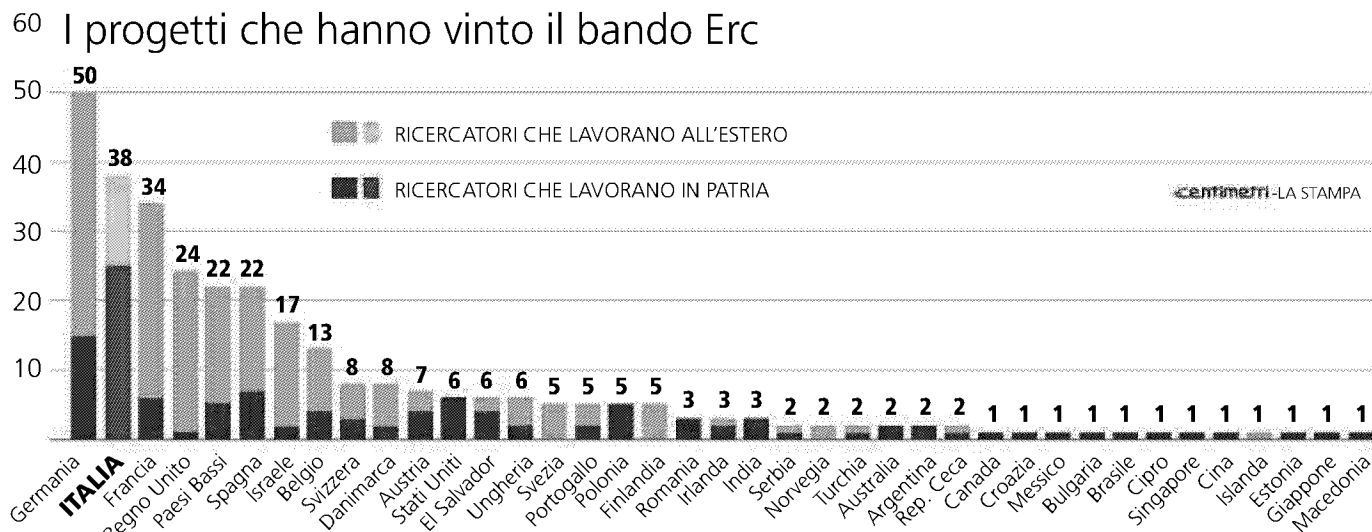
10

per cento
Dal 2007 hanno vinto il bando 644 ricercatori italiani. I nostri studiosi contribuiscono per il 10% alla ricerca europea

600

milioni
Ogni premio vale due milioni. In questi anni è come se l'Italia avesse perso 600 milioni di finanziamenti alla ricerca





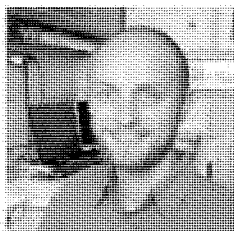
In Italia

“Il Paese non fa lobby e la colpa è della politica”

TORINO

«Sono una pecora nera: non mi sono mai mosso da Torino. Sono un *bogia nen* (traduzione letterale, una persona prudente, passiva)», sorride Andrea Bertotti, 39 anni, ricercatore a tempo indeterminato dell'Università di Torino, appassionato di motori, musica classica e rock, sposato e con due bambini. Si è aggiudicato un Erc da due milioni per le sue ricerche sulla medicina personalizzata.

Cosa prevede il suo progetto?
«Mi occupo di studiare la genetica e la biologia dei tumori, ogni cancro è diverso dall'altro e ha bisogno di una terapia ad hoc. Con il progetto europeo mi occuperò di un farmaco che è efficace solo in una parte dei pazienti con il tumore al colon retto, e presenta recidive: studieremo nuove combinazioni



Sono la pecora nera, mai stato all'estero ma sono fortunato rispetto ad altri colleghi

Andrea Bertotti
Ricercatore dell'Università di Torino

di farmaci più efficaci».

Come spenderà i due milioni?
«Assumerò giovani ricercatori, almeno quattro, poi acquisterò farmaci e reagenti. Non devo

comprare macchinari perché nella struttura di Candiolo dove lavoro dispongo già del necessario».

Come mai non è mai andato a lavorare all'estero?

«Nel giudizio che è stato dato al mio progetto, il fatto di non essere mai stato all'estero è stato considerato un limite. Ma non ho mai sentito il bisogno di spostarmi, forse un po' per pigrizia, ma anche perché avevo cominciato un progetto e ho avuto la fortuna di poter lavorare bene qui, fortuna che molti miei colleghi, in tanti ambiti, non hanno. Non trovano sbocchi anche per le baronie».

Come si trova in Italia?

«Certo, non è paragonabile agli Usa, ma qui a Candiolo sono in una realtà universitaria buona come struttura e fondi, che ci permette di competere alla pari con l'estero».

Come valuta la performance italiana all'Erc?

«È un grande peccato. Dietro ogni bando c'è una componente tecnica, e qui siamo bravi, e una più di indirizzo, e qui l'Italia non riesce a fare lobby in senso buono e ad essere attrattiva. È un grave problema politico, non degli scienziati».

[FAB. ASS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

All'estero

“Sono a Zurigo perché qui c'è garanzia di futuro”

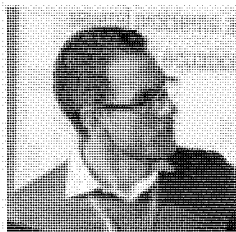
ZURIGO

A 32 anni ha lavorato nelle università di mezzo mondo, ma se ci fossero le condizioni tornerebbe in Italia. Alessio Figalli, del dipartimento di Matematica di Zurigo, cosa prevede il suo progetto?

«Studierò le equazioni che regolano i trasporti di materiali, problema già affrontato dal matematico Monge per Napoleone, poi mi occuperò delle equazioni per modellizzare la crescita dei tumori e per descrivere la fisica del plasma. Tre problemi diversi, ma c'è una base matematica molto simile».

Dopo essersi laureato a Pisa, che percorso ha avuto?

«Ho fatto un dottorato congiunto con l'École Normale di Lione, nel 2007 ho vinto un posto da ricercatore nell'equivalente francese del Cnr, nel



In Svizzera il sistema dei finanziamenti è stabile, all'Eth potevo prendere altri fondi

Alessio Figalli

Ricercatore all'Eth di Zurigo



2008 sono stato a Parigi, dal 2009 sono stato professore associato in Texas e poi ordinario dal 2011, prima di tornare in Europa all'Eth».

Come mai ha voluto tornare in Europa?

«Mi sono avvicinato a mia moglie, Mikaela Iacobelli, che sta facendo un post-dottorato all'Università di Cambridge. Ci siamo conosciuti all'Università di Roma e anche lei è matematica. Potremmo, torneremmo in Italia, ma mancano le condizioni».

Che ambiente ha trovato a Zurigo?

«C'è garanzia di futuro. Ho partecipato al bando Erc, ma non perché non avessi altre possibilità per avere fondi. Il sistema dei finanziamenti qui, come negli Usa, è molto stabile. L'Italia investe nella formazione, ma poi tanti sforzi vengono sprecati se chi fa ricerca va via. Solo al mio piano, in Texas, noi italiani eravamo in tre, a Zurigo nei dipartimenti si parla italiano».

Gli ultimi governi hanno capito il problema?

«Delle misure sono state prese, ma non mi convincono. I Prn per la matematica per tutta Italia prevedevano tre milioni, quasi niente. Mancano investimenti lungimiranti. Andare all'estero è importantissimo, va incoraggiato. Il problema è che nessuno torna».

[FAB. ASS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

RISCALDAMENTO

Termovalvole, da gennaio multe fino a 2.500 euro

Le sanzioni colpiscono i singoli alloggi. Molti condomini ancora inadempienti sperano in una proroga

di **Maria Chiara Voci**

◆ La data non si può dire che non fosse annunciata: il 31 dicembre scade il termine utile, negli edifici che hanno un impianto di riscaldamento centralizzato, per installare i sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore. A imporre l'obbligo è una direttiva comunitaria, la 2012/27/CE, che chiede oltretutto la predisposizione di sanzioni efficaci ed esaustive. A sua volta recepita nel nostro Paese dai decreti 102/2014 e 141/2016, quest'ultimo uscito in Gazzetta ufficiale a fine luglio.

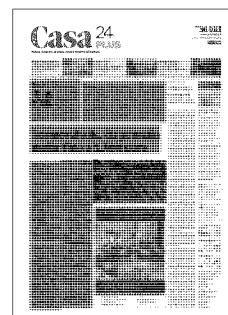
Complici i ritardi nella definizione della normativa e le conseguenti false aspettative di proroga – non è mai arrivata anche perché comporterebbe un'infrazione da parte del Governo di una disposizione comunitaria – sono molti ancora i condomini che non si sono messi in regola. La corsa dell'ultimo minuto per adeguare gli impianti prima dell'accensione stagionale del riscaldamento (le termovalvole possono essere applicate ai radiatori solo se questi sono scarichi di acqua) ha comportato un eccessivo sovraccarico di lavoro per le ditte specializzate, che non sono riuscite a rispondere a tutte le richieste di intervento, anche e a volte a causa della impos-

sibilità di reperire sul mercato i dispositivi da installare. Il risultato, però, è che dalla notte di San Silvestro chi non è a norma rischia pesanti sanzioni.

Tutti i proprietari di un edificio condominiale, la cui assemblea non abbia deliberato e fatto eseguire per tempo i lavori, sono esposti a un'ammenda che va da 500 a 2.500 euro per ogni unità immobiliare. Importante sottolineare che la responsabilità ricade sui singoli proprietari. «La norma era chiara e prevista da tempo – è perentorio l'ingegner Laurent Socal, presidente di Anta, l'Associazione nazionale termotecnici ed aerotecnici –, Chi non si è messo in regola, dovrà ora farsi carico delle eventuali sanzioni». Il sistema di verifica è lo stesso che regola le ispezioni di efficienza energetica delle caldaie. Ogni anno – nel caso degli apparecchi condominiali, che superano una certa potenza – il manutentore sottopone a un check l'impianto e stila il cosiddetto "rapporto di controllo", che viene trasmesso alle Regioni. Le ispezioni scattano a campione e sono disposte dalle Province e dai Comuni sopra i 40 mila abitanti (e dagli organismi da questi incaricati): le ammende toccano all'ente regionale. Laddove sono attivi i "catasti" che mappano lo stato dell'arte, ovviamente è più facile individuare i palazzi non a norma. «Nei condomini che non si sono adeguati – aggiunge ancora Socal – c'è anche un altro aspetto da considerare e che non è secondario. Gli impianti di questi fabbricati, dal 1° gennaio, di fatto non saranno più conformi alla legge. Ciò significa che decade automaticamente il contratto con il manutentore che abbia assunto l'incarico di terzo responsabile». Cioè colui che, per conto della

collettività dei condomini, risponde dell'impianto stesso davanti alla legge.

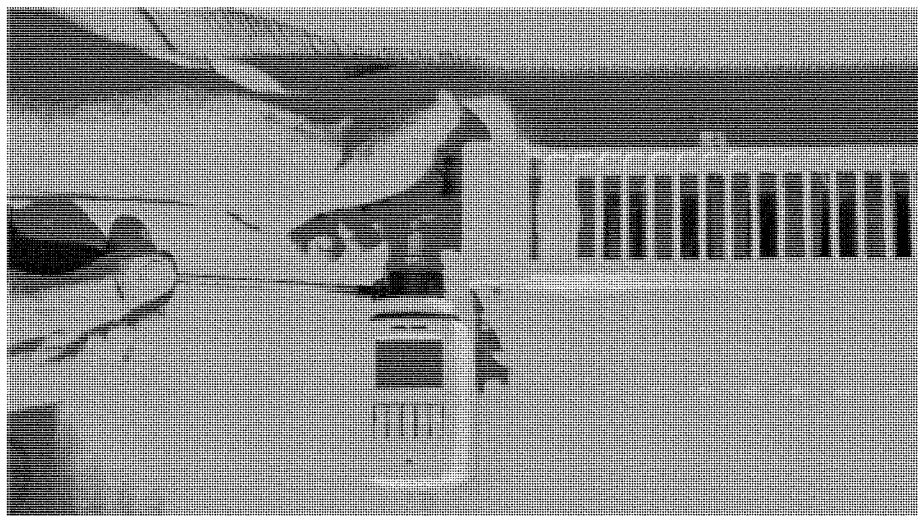
Il nodo della termoregolazione e contabilizzazione è fra i problemi "bollenti" sul tavolo del nuovo Governo, appena insediato, e del ministro dello Sviluppo economico. Nelle ultime settimane si sono rincorse tante voci, che – nell'impossibilità di una proroga – ventilano soluzioni alternative, come una riduzione delle sanzioni al 5% dell'importo minimo fino alla primavera del 2017 o un posticipo nell'applicazione delle ammende a fronte di irregolarità rilevate. Un'ipotesi che, sulla base delle verifiche effettuate da Casa24 Plus, potrebbe avere qualche fondamento (ed entrare nel Dl Milleproroghe) è che si decida di concedere ai condomini fuori norma la possibilità di autodenunciarsi, pagando una cifra equivalente a un "ravvedimento operoso". C'è da dire però anche che, per come è impostata la verifica sugli impianti termici, è facile che le situazioni di non conformità inizino a venire al pettine non prima di settembre e ottobre. Cioè quando i manutentori incaricati delle ispezioni verificheranno le caldaie e segnaleranno la cosa nei rapporti di controllo. Quindi, nella pratica, ancora un po' di tempo per correre ai ripari (a riscaldamenti spenti) c'è. Da evitare, infine, la ricerca di una scappatoia in una relazione tecnica che attesti l'impossibilità pratica o la non convenienza per l'edificio di rispettare l'obbligo imposto dalla direttiva: questa condizione, che pur è contemplata dalla legge, riguarda singoli casi che devono essere accertati con serietà da un professionista. I controlli potranno essere severi anche e soprattutto su questo fronte.



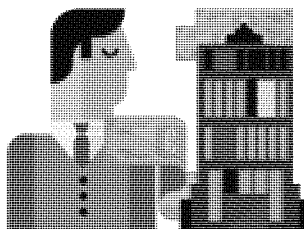
L'ECCEZIONE ALLA REGOLA

Deroga per motivi tecnici

Ci sono casi in cui la termoregolazione o la contabilizzazione possono essere "evitate". Per due motivi: o l'impossibilità tecnica di eseguire i lavori di adeguamento o la sproporzione fra i costi necessari a installare il sistema e l'effettiva utilità. «Il primo caso - spiega l'Anit, Associazione nazionale per l'isolamento termico e acustico, che ha di recente curato una guida destinata ai soci per fare chiarezza sul tema - riguarda ad esempio alcuni tipi vetusti di impianti radianti, dove non c'è di fatto un tubo di ingresso nell'appartamento cui collegare una valvola per regolare i prelievi». Il secondo caso più frequente, invece, è quello dei palazzi ubicati in zone climatiche molto miti. Investire per installare valvole e ripartitori in un luogo in cui il riscaldamento, di fatto, viene acceso pochi mesi o settimane l'anno, può risultare una diseconomia. In tutti i casi, l'obbligo di legge può essere disatteso solo a fronte di una perizia e della relativa dichiarazione rilasciata da un professionista. Che si assume anche la responsabilità di quanto certificato. (M. C.V.)



IMPIANTO A NORMA IN QUATTRO MOSSE



Una breve guida essenziale su l'installazione di un impianto di termoregolazione e su quali sono i principali costi e le regole da seguire (a cura di Confappi-Fna)

1

Cosa è la termoregolazione

Una valvola nel punto in cui i tubi che arrivano dalla caldaia centralizzata si connettono con ogni radiatore regola il flusso di acqua calda. Nel caso di edifici con distribuzione orizzontale, dove una sola tubazione ripartisce l'acqua al sistema (sia esso a caloriferi o radiante) sarà introdotto un dispositivo di regolazione del flusso nel punto di ingresso dell'acqua calda nell'alloggio e lo stesso sarà collegato a singole termovalvole poste sui radiatori o a un termostato o cronotermostato unico (proprio come quello delle caldaie autonome), capace di regolare l'accensione o spegnimento del flusso in funzione della temperatura impostata.

2

Cosa è la contabilizzazione

La contabilizzazione, complementare alla termoregolazione, serve a quantificare il consumo di ogni unità immobiliare (sulla base di come ogni abitante avrà gestito durante l'anno di riscaldamento l'impostazione delle valvole). Anche in questo caso, a seconda che l'edificio sia a colonne montanti (cioè diversi tubi salgono verticalmente fra gli alloggi e servono ciascuno uno o più caloriferi per piano) o a distribuzione orizzontale, verranno inseriti sui singoli caloriferi piccoli apparecchi, che si chiamano ripartitori, oppure viene inserito un sottocontatore o contabilizzatore alla tubazione di ingresso in casa.

3

I costi e i bonus fiscali

Il costo per installare una singola valvola termostatica può variare molto e oscilla, in media, fra i 70 e i 100 euro. Prendiamo in considerazione un appartamento medio di 80 metri quadrati con 5 termosifoni: calcolando un costo medio intorno ai 78 euro, la spesa complessiva si attesta intorno ai 390 euro. A questa cifra va aggiunta la spesa per i contabilizzatori o il sottocontatore e il termostato. Per coprire i costi, è possibile fruire anche della detrazione fiscale al 65% nel caso in cui l'intervento sia contestuale al cambio di caldaia e del 50% se riguarda il solo inserimento dei nuovi dispositivi.

4

Le maggioranze in assemblea

La scelta dell'impresa termotecnica a società cui affidare i lavori di installazione di valvole termostatiche e ripartitori o contabilizzatori avviene in assemblea di condominio con la maggioranza semplice (un terzo dei condomini che rappresentino almeno un terzo del valore dell'edificio). Il quadro cambia nel caso in cui si decida di applicare la ripartizione introdotta dal 141/2016, derogando alla norma Uni 10200: in questo caso, è necessaria la maggioranza dei presenti che rappresentino almeno i 500 millesimi.

Oggi a Rosignano Solvay un incontro per educare gli studenti a evitare stili di vita energivori

A scuola di risparmio energetico

FareAmbiente in campo per promuovere la sostenibilità

DI RENATO NARCISO

Procede a tutto spiano la mission di FareAmbiente per divulgare l'idea di sviluppo sostenibile.

Il programma di educazione ambientale continua oggi, 15 dicembre, in provincia di Livorno e più precisamente presso l'Istituto scolastico di istruzione superiore Mattei di Rosignano Solvay, con un seminario formativo di alternanza scuola lavoro dal titolo «Educazione ambientale: tra fonti rinnovabili, efficienza e risparmio energetico».

Nel corso di tale seminario, patrocinato dalla regione Toscana e la cui apertura dei lavori sarà tenuta dal presidente nazionale dell'associazione **Vincenzo Pepe**, vengono affrontati i temi più difficili e spinosi dell'epoca in cui viviamo: l'energia e i rifiuti.

Sul tema dell'energia vengono analizzati i punti più delicati sia della produzione che del consumo. Sul versante produzione vengono quindi af-

frontati i problemi e i pericoli a essa legati e al possibile futuro sostenibile.

Su quello del consumo viene spiegato invece, come imparare a leggere una bolletta elettrica e capire così quanto e come si consuma. Perché solo imparando a fare ciò si potrà poi trattare in modo corretto il tema del risparmio energetico. Infatti solo se il cittadino è ben informato sulle modalità di produzione, sui grossi problemi che girano intorno ad essa e sui costi che tutto ciò comporta, avrà poi la maturità e la sensibilità di prendere coscienza delle abitudini e degli stili di vita «energivori» e fare in modo di evitarli. In sostanza a capire come fare risparmio energetico.

Intervengono al seminario: **Domenico Petruzzo**, direttore generale Usr (uffici scolastici regionali) per la Toscana; **Anna Pezzati**, dirigente dell'ambito territoriale provinciale - ufficio VIII di Livorno; **Silvia Velo** sottosegretario di stato al ministero dell'ambiente; **Alessandro Franchi**, presidente della provincia di Livorno e sindaco del comune di Rosignano Marittimo; **Federica Fratoni**, assessore all'ambiente della regione Toscana; **Cristina Grieco**, assessore all'istruzione, formazione e lavoro della regione Toscana; **Gianni Anselmi**, presidente della seconda commissione sviluppo economico e rurale, cultura, istruzione e formazione della regione Toscana; **Francesco Gazzetti**, vicepresidente della quarta commissione territorio, ambiente, mobilità e infrastrutture della regione Toscana; **Daniele Donati**, vicesindaco e assessore

all'ambiente del comune di Rosignano Marittimo; **Veronica Moretti**, assessore del comune di Rosignano Marittimo; **Alessandro Giari**, amministratore unico Rea Impianti; **Roberto Benvenuto**, direttore generale consorzio 5 Toscana Costa; **Franco Bertocchi**, società Solvay - responsabile del ciclo integrato dei rifiuti e **Davide Mantione**, della società Solvay in qualità di responsabile del risparmio energetico.

Il programma del pomeriggio prevede invece dei workshop. Il primo è proposto da FareAmbiente: «L'ambiente... una forma d'arte da conservare» e «Ambiente e sicurezza».

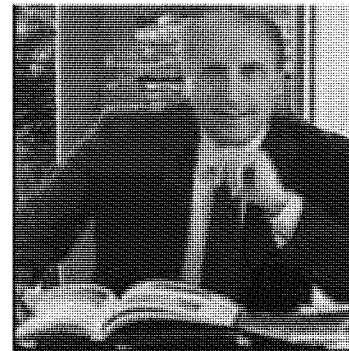
Anche quest'altro spinoso tema, quello dei rifiuti, viene affrontato analizzando sia il modus operandi degli enti preposti, sia quelli del cittadino. Viene dimostrato come la discarica sia la soluzione più impattante per l'ecosistema, con buona pace di tutti quei comitati «Rifiuto zero» che nascono come funghi con puntualità sospetta quando si parla di costruire impianti

di smaltimento. Impianti che sono vere e proprie centrali elettriche alimentate con rifiuti irriciclabili piuttosto che a carbone o a idrocarburi. Riuscire a smaltire i propri rifiuti è segno di civiltà. Non appare civile né sostenibile, sia dal punto di vista ambientale che economico, trasportare su grandi navi rifiuti in nord Europa come avviene per esempio in qualche regione del sud Italia.

È importante quindi imparare a produrre meno rifiuti e, comunque a saper fare un'intelligente e scrupolosa raccolta differenziata, perché solo un'attenta e capillare raccolta differenziata può garantire una significativa diminuzione del volume dei rifiuti irriciclabili.

I lavori proseguono poi con l'altro workshop proposto dalla società Solvay dal titolo: «Economia circolare nella gestione dei rifiuti e ottimizzazione del risparmio energetico. Case history di Solvay».

Consorzio 5 Toscana Costa propone invece «L'attività del consorzio di bonifica».



Vincenzo Pepe



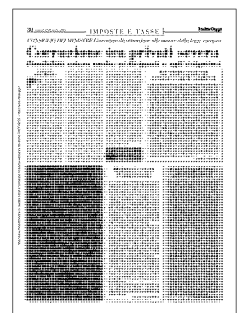
Ascensori, conformità spetta al fabbricante

Responsabilità degli operatori economici della conformità degli ascensori e dei componenti di sicurezza degli stessi (così come previsto dalla direttiva 2014/33/UE) in funzione del ruolo che rivestono nella catena della fornitura, in modo da garantire un elevato livello di protezione della salute e della sicurezza delle persone, ed eventualmente la sicurezza dei beni, nonché una concorrenza leale sul mercato dell'Unione europea. La valutazione della conformità resta quindi obbligo esclusivo del fabbricante o dell'installatore.

Queste le importanti novità contenute nello schema di dpr (modificativo del decreto del presidente della repubblica 30 aprile 1999, n. 162) attuativo della direttiva 2014/33/UE relativo agli ascensori e ai componenti di sicurezza degli stessi. Il decreto ha ricevuto il via libera definitivo dal consiglio dei ministri del 14 dicembre 2016. Tutti gli operatori economici che intervengono nella catena di fornitura e di distribuzione devono adottare le misure necessarie per garantire di immettere sul mercato ascensori e mettere a disposizione sul mercato componenti di sicurezza per ascensori solo se conformi alla direttiva 2014/33/UE. Gli installatori o i fabbricanti devono redigere una dichiarazione di conformità Ue che fornisce le informazioni richieste a norma della direttiva sulla conformità di un ascensore o di un componente di sicurezza per ascensori.

La marcatura CE, che indica la conformità di un ascensore o di un componente di sicurezza per ascensori, è la conseguenza visibile di un intero processo che comprende la valutazione della conformità in senso lato, secondo procedure che richiedono l'intervento di organismi di valutazione della conformità, che sono notificati dagli Stati membri alla Commissione. I componenti di sicurezza per ascensori possono essere immessi sul mercato soltanto se, adeguatamente immagazzinati e usati ai fini cui sono destinati, o in condizioni d'uso ragionevolmente prevedibili, non mettendo in pericolo la salute e l'incolumità delle persone.

Cinzia De Stefanis





L'annuncio alla manifestazione di Roma: astensione dal 28 febbraio al 7 marzo 2017

I commercialisti allo sciopero

Blocco delle dichiarazioni Iva e delle udienze tributarie

DI ROBERTO MILIACCA

Blocco dell'invio delle dichiarazioni Iva di febbraio 2017 e delle udienze davanti alle commissioni tributarie. Ad annunciare l'astensione dai prossimi adempimenti fiscali sono state, ieri, le migliaia di dottori commercialisti scesi in piazza a Roma, per la prima volta nella loro storia, per protestare contro le recenti politiche tributarie del governo. Il primo sciopero dei commercialisti sarà di otto giorni consecutivi, e si svolgerà dal 28 febbraio al 7 marzo, e si tradurrà nell'astensione da tutti quegli adempimenti tributari di cui i commercialisti, per legge, svolgono il ruolo di intermediari per conto dello Stato. Naturalmente, prima dell'astensione, i sindacati di categoria trasmetteranno le opportune comunicazioni all'Autorità garante per gli scioperi. «Siamo stritolati da burocrazia, caos normativo e nuove formalità», ha detto il presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, Marco Cuchel, chiudendo la manifestazione di Piazza Santi Apostoli: «L'ultimo dl fiscale non fa altro che peggiorare la situazione introducendo in un sistema, che a parole la politica dice di voler semplificare, ben otto nuovi adempimenti. Per questo motivo annunciamo l'astensione collettiva dal lavoro individuando la scadenza dell'invio delle prossime dichiarazioni annuali Iva quale primo adempimento da posticipare per un periodo ben definito di giorni consecutivi».

«Questa giornata di mobilitazione è di portata storica per l'intera categoria», ha ribadito Cuchel, al termine della manifestazione promossa dal coordinamento delle sette sigle sindacali di categoria (Adc, Aidc, Andoc, Unagraco, Ungdceec, Unico oltre che da Anc), che ha visto la mobilitazione di almeno cinquemila professionisti provenienti da tutt'Italia. «È la prima volta che i commercialisti hanno deciso di scendere in piazza dando voce a una condizione di disagio che non vogliamo più di subire nell'indifferenza delle istituzioni e della politica. Nessuno può vietarci l'astensione. Ci attiveremo per istituire i tavoli di concertazione con il governo e con il Mef. Senza un riscontro alle nostre istanze, l'astensione sarà confermata. Sarà cura

delle associazioni sindacali comunicare alla commissione di vigilanza e ai clienti».

Alla manifestazione, i sette sindacati dei dottori commercialisti, al grido di #OraBasta, hanno messo nel mirino le recenti politiche tributarie del governo, tra le quali gli otto nuovi adempimenti per la comunicazione dei dati Iva introdotti dal decreto fiscale collegato alla manovra, che rappresenterebbero un'ulteriore vessazione per contribuenti e professionisti. I sindacati hanno chiesto a voce alta dignità e rispetto per la categoria. «Non siamo impiegati in nero dell'Agenzia delle entrate», hanno gridato in piazza i professionisti. I commercialisti hanno chiesto di essere riconosciuti come reali interlocutori del legislatore tributario e non

semplici esecutori. «Noi siamo i primi veri presidi di legalità dello Stato. Vogliamo rispetto!», hanno gridato dalla piazza, ricordando che, «se lo Stato ha un gettito fiscale garantito, per oltre la metà dipende dal nostro lavoro».

La manifestazione romana è stata aperta da Roberta Dell'Apa, segretaria di Aidc; sul palco si sono alternati interventi di commercialisti provenienti da tutt'Italia con quelli dei leader delle organizzazioni sindacali: Fazio Segantini, presidente dell'Ungdceec, Amedeo Sacrestano, presidente dell'Associazione nazionale dottori commercialisti, Giuseppe Diritto, presidente Unagraco, Domenico Posca, presidente dell'Unione italiana commercialisti, e Maria Paglia, presidente di Adc.

